



PERIODICO DEL LICEO SCIENTIFICO STATALE "L. B. ALBERTI" - MINTURNO

 Il Liceale dell'Alberti
  Il Liceale dell'Alberti
 www.liceoalbertiminturno.it/illiceale
 Anno XV - GIUGNO 2020

#IORESTOACASA E LEGGO IL LICEALE



La Redazione del Liceale al lavoro anche on-line!

LA PSICOSI DA CORONAVIRUS

Il nostro Paese si trova in una situazione di emergenza dettata dalla pandemia del Covid-19; si è tuttavia sviluppato anche un diverso tipo di infezione. Stiamo parlando dell'ansia scaturita da ciò e che sembra essersi manifestata con dei sintomi inaspettati in molte persone.

Soprattutto nella prima fase dell'allerta si sono registrati numerosi fenomeni insoliti come l'acquisto eccessivo di risorse alimentari. Non parliamo purtroppo solo dell'Italia: l'intero mondo sembra essere precipitato nel caos. Da quando il virus è divenuto un serio rischio vige l'obbligo di limitare le proprie uscite costringendo quindi a spese più costose. Non bisogna scambiare la giustificata preoccupazione con un

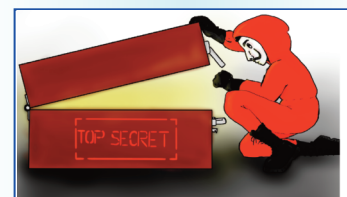
allarmismo eccessivo. Sono infatti ben altri i problemi a cui siamo andati incontro. Primo tra questi è la diffidenza nei confronti dei popoli orientali: si sono manifestati episodi di vero e proprio razzismo. Quando l'attività scolastica non era ancora stata sospesa, si è registrata la paura dei genitori per i propri figli nei confronti dei compagni di classe provenienti dall'estremo Oriente, anche se spesso non erano mai stati in quegli Stati. Questo dimostra una pericolosa ingenuità a livello sociale. Non è esclusivamente questo un esempio di quella che possiamo definire una vera e propria psicosi di massa. Sono infatti numerosissime le *fake news* diffuse che hanno peggiorato

Continua a pagina 2

IN QUESTO NUMERO



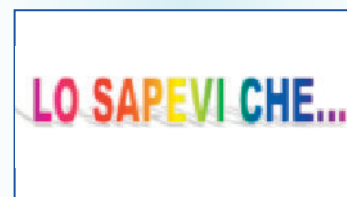
“SPARARE AL VIRUS PER ANNIENTARLO”
pag. 4



“LA PARTE OSCURA DELLO STATO”
pag. 6



“PICCOLI GIORNALISTI”
da pag. 8 a 10



“LO SAPEVI CHE...”
pag. 12-13

Continua da pagina 1**Il Liceale**

Periodico Indipendente
04020 Marina di Minturno
Via Santa Reparata

Anno 15 n° 34
giugno 2020

Dirigente Scolastico
Prof. Amato Polidoro

Componente docente

Adolfo Tomassi
(docente referente)
Maria Grazia Caruso

Redattrice capo

Amalia Franchino

Vice Redattore capo

Sara Romano

Progettazione grafica

Elena Briglia
Francesca Insero

Redattori

Caterina Cioffi
Ludovica Corelli
Michel Costantini
Annamaria De Paris
Simona Erriquez
Sara Gattola
Benedetta Tomassi
Agostino Tomao

Riprese e Videomaking

Rocco Palermo
Francesco Serio

Sito web

Giulio Migliozzi
Lorenzo Simione

Vignettisti

Gemma Mallozzi
Mariateresa Marino
Noemy Mura
Annalisa Serio
Chiara Tomassi

Le collaborazioni e qualunque materiale fornito si intendono offerti a titolo gratuito.

ulteriormente una situazione già tragica. Non bisogna sottovalutarle poiché costituiscono una seria possibilità di fraintendimento della condizione attuale. Generano quindi la negligenza di alcuni aspetti fondamentali per la nostra sanità o la fiducia in metodi di protezione inefficaci. Tutto ciò risulta un ostacolo all'ordine pubblico che ora è necessario più che mai mantenere. Una delle prime conseguenze di tali notizie è stata l'acquisto di mascherine ffp2 e ffp3 da parte di coloro che non avevano bisogno di tali strumenti. Si afferma infatti che se tutti indossassero la mascherina chirurgica, quella consigliata, la limitazione del contagio sarebbe sufficiente per tutelare la sicurezza di tutti.

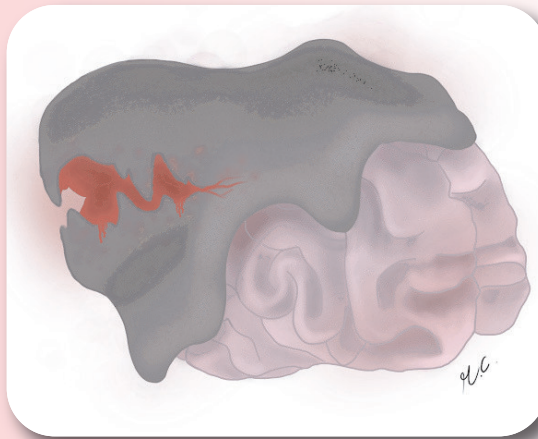
L'utilizzo delle mascherine chirurgiche infatti garantisce la protezione degli altri, mentre le due prima citate quella di noi stessi. Queste ultime sono quindi consigliate solo per il personale sanitario che si è trovato invece privato di una risorsa fondamentale. Questo atto egoistico dettato dalla paura non può essere ignorato. Possiamo poi prendere in esame la già citata corsa al cibo che ha infatti sortito conseguenze particolari. Basti guardare l'America che è stata recentemente teatro di un quasi comico avvenimento. I supermercati scarseggiano infatti non solo dei beni di prima necessità, ma anche di carta igienica che è stata stranamente ritenuta una di questi. Ci troviamo quindi a dover fronteggiare una realtà in cui vi sono poche persone a possedere delle risorse per la quarantena e altre a dover decimare le proprie a causa loro. In

questo contesto la collaborazione tra i cittadini è fondamentale, ma vi sono dei fenomeni che la ostacolano. Se si ritorna alla questione americana, è stata studiata tale inaspettata reazione. Si afferma infatti che il motivo del futile acquisto di carta igienica sia solo l'emulazione. Il bisogno di questo materiale in una così elevata quantità non è giustificato, ma le poche persone ad averla comprata in eccesso hanno maturato la convinzione di necessitarne seguendo l'esempio di altri. Poi attra-

verso i *social media*, in cui tale prodotto è apparso frequentemente nelle immagini ed è diventato perciò, nella mente di molti, inestimabile. Quello che è quindi da evidenziare è come una

piccola porzione di popolazione possa condannare al caos la restante, ponendo in una crisi ancora più profonda la società. Ognuno di noi dovrebbe pensare non solo a se stesso, ma anche agli altri. La cosa peggiore che possiamo fare adesso è aprire un vaso di Pandora quando uno è già esplosivo.

Michel Costantini



DIDATTICA A DISTANZA: dalla fase 1 alla fine dell'emergenza

Secondo alcune proposte, a settembre, quando dovremmo tornare a scuola alla fine del periodo emergenziale a causa del coronavirus, le classi nelle scuole verranno divise in due o più gruppi e gli studenti parteciperanno alle lezioni separatamente, a turni. Ma è davvero la soluzione più funzionale?

Già in questo periodo, le scuole, e i singoli professori, si sono organizzati per tenere al meglio le lezioni.

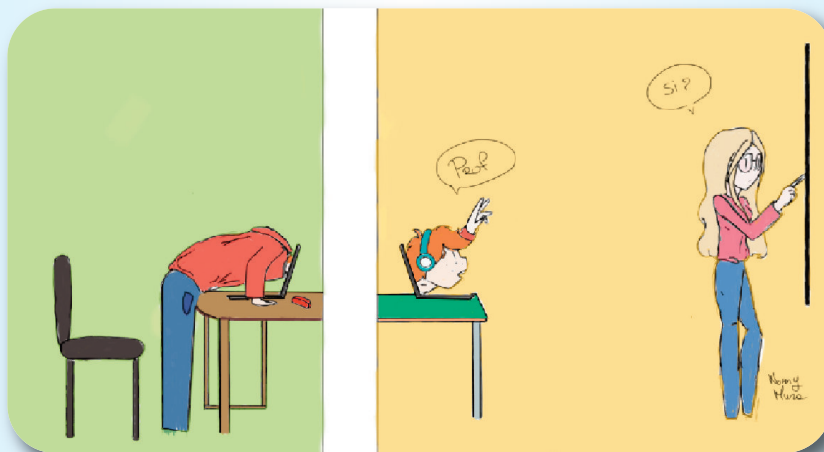
Ogni professore ed ogni scuola ha lavorato con la "didattica a distanza" come meglio poteva, per questo motivo tutto il sistema scolastico è entrato in confusione perché non c'è stata una linea stabilita dalle Istituzioni da poter seguire.

I problemi principali

sorgono soprattutto nella valutazione degli studenti. La valutazione finale sarà composta dai seguenti punti: la partecipazione alle lezioni e la consegna dei compiti e il risultato dei compiti in classe e delle interrogazioni. Ma, come molti hanno già notato, non per tutti è possibile seguire questi criteri. Non tutti gli studenti, infatti, hanno accesso a computer, smartphone, tablet, reti wi-fi e reti mobili. Nonostante le scuole si siano impegnate nel cercare di distribuire a tutti gli studenti il materiale per fare le lezioni, non tutti gli alunni hanno possibilità di accesso alle lezioni. Ma questo problema non è solo per gli studenti, lo è anche per i professori.

Per questo motivo, secondo me, non è funzionale continuare in questo modo anche a settembre. Il

problema principale per il rientro a scuola è soprattutto per la scuola primaria e secondaria di primo grado. Il viceministro Ascani propone, per queste fasce di età, di aumentare l'offerta formativa inserendo attività legate allo sport, ai laboratori artistici, musicali e informatici. Secondo il Ministro, una delle proposte probabili è dividere in due gruppi la classe, alternandoli tra didattica a casa e didattica in



classe. Secondo il Ministro dell'Università e della Ricerca Manfredi, il ritorno in classe è importante soprattutto per i più piccoli.

Riguardo alla scuola secondaria di secondo grado e le Università, invece, il problema è ridotto perché i ragazzi sono più autonomi. Anche per i ragazzi più grandi le classi verranno divise in due gruppi, alternando la didattica a casa a quella in classe.

Ma, nonostante il MIUR stia finanziando le scuole aiutandole a comprare il materiale necessario e a potenziare la rete wi-fi; le scuole avranno bisogno di una gran quantità di denaro. Infatti, oltre al dover comprare le attrezzature tecniche, bisogna anche aggiungere il costo dei dispositivi di protezione indivi-

duale e della sanificazione almeno settimanale, che vanno aggiunti ai costi che già si effettuavano in precedenza.

Io penso che l'alternare i gruppi delle varie classi tra la didattica a casa e la didattica in classe non sia l'idea più funzionale. Infatti risulterebbe molto difficile per il docente aiutare sia gli studenti in classe che gli studenti a casa. Inoltre, per gli studenti a casa sarebbe più difficile

interagire con l'insegnante e il resto della classe. Secondo me, sarebbe molto più pratico aumentare il numero di docenti ed il numero di classi, garantendo così l'apprendimento in classe per ogni studente e il mantenimento del

distanziamento sociale nell'aula.

Lorenzo Simione

SPARARE AL VIRUS PER ANNIENTARLO

Mentre il mondo si preparava acquistando disinfettanti, mascherine o beni di prima necessità, decidendo di uscire di casa soltanto per brevi periodi di tempo e rispettando le norme di sicurezza, in altre parti del mondo il bisogno e la consapevolezza di un problema imminente risultava essere percepito in maniera diversa. Anche per noi italiani è stato difficile inizialmente rispettare lo slogan lanciato sui social: #ioestocasa ma, come dimostrato, è stato facile abituarsi all'idea di rimanere confinati nelle quattro mura domestiche se, uniti per un bene superiore, contribuivamo alla diminuzione dei casi e al miglioramento delle condizioni sanitarie generali del nostro Paese.

Mentre l'Italia riusciva però a trascorrere momenti di allegria affacciandosi dai balconi, cantando o suonando con ogni mezzo a loro disposizione, testando nuove ricette in cucina o guardando un film, in America la popolazione evitava di trovare rimedi alla "reclusione" e si lasciava sopraffare da un'altra sensazione: la paura.

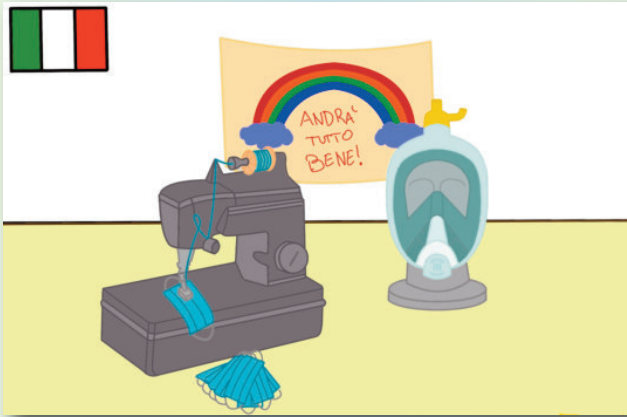
"Ti devi proteggere da ogni tipo di cosa! Sembra che il mondo sia impazzito".

Sono queste le parole che un camionista diretto in Arizona ha deciso di utilizzare

per descrivere la situazione vissuta in America. Per difendersi e difendere si è fatto carico di un trasporto: 2500 dollari di armi e munizioni.

Da Los Angeles a Houston, da Filadelfia a Denver in Colorado i negozi di armi hanno fatto più

business che mai. Un importante rivenditore online di munizioni, Ammo.com, ha pubblicato i dati delle vendite dal 23 febbraio al 4 marzo che forniscono un'indicazione sull'entità dell'impennata. In quel periodo, infatti, c'è stato un aumento del 68% rispetto agli 11 giorni precedenti il 23 febbraio. La



crescita nella vendita si è registrata particolarmente alta negli Stati più colpiti, inizialmente, dal coronavirus - California, New York e Washington - ma è cresciuta anche in aree meno interessate dal virus. I veri motivi di questa "corsa alle armi"



risultano collocarsi nella paura stessa di uno sgretolamento dell'ordine sociale. Con il crescere dei contagi, insomma, abbiamo constatato, cresce anche la paura.

Questo tipo di sensazione, purtroppo, è andata a svilupparsi e, di conseguenza a crescere, soprat-

tutto in coloro che, a causa delle loro origini o nazionalità, si sentono più coinvolti e colpiti. I più spaventati sembrano essere, dunque, gli asiatici americani, che temendo ondate di backlash contro di loro per via dell'origine del virus in Cina, sono stati spinti al loro primo acquisto. Questi risultano

purtroppo essere timori del tutto fondati in quanto, sin dall'inizio del diffondersi del virus, le violenze da parte dei "veri" americani contro coloro che, anche solamente, appaiono di origine asiatica, sono aumentate.

"Mi sta troppo vicino, digli di spostarsi!"

Queste le parole di un ragazzo che, contro un altro uomo di origini asiatiche, ha preferito spruzzargli addosso un deodorante per ambienti piuttosto che chiedergli gentilmente di rispettare le misure di sicurezza.

Purtroppo, con il diffondersi della paura, l'acquisto sproporzionato di

generi alimentari e, soprattutto, la corsa alle armi, altre problematiche sono risultate emergere dall'opinione pubblica. Quelle più evidenti riguardano la chiusura delle scuole e, di conseguenza, la paura che più giovani o bambini possano trovarsi in luoghi aperti e rimanere vittime di armi da fuoco. Il rischio di essere uccisi per non essere

rimasti chiusi, in sicurezza, nelle proprie case, potrebbe essere dunque, una delle conseguenze inaspettate della pandemia del Covid-19.

Nel giro di poco tempo i tweet, a favore o contro, la corsa alle armi effettuata dagli americani, si sono

susseguiti e accavallati. Non mancano quelli che hanno suscitato scalpore o che hanno fatto riflettere. Il tweet di Donald Trump Jr, "Non ne hai bisogno finché ne hai bisogno" evidenzia come la paura

generale superi anche il buon senso. Come si può combattere qualcosa di invisibile attraverso un'arma? A questa constatazione si aggiungono altri tweet che, a differenza dei sostenitori dell'af-

fluenza ai negozi di armi, evidenziano nettamente l'inefficacia della precauzione.

"Cosa pensano di fare, sparare al virus per annientarlo?"

Elena Briglia

INDIGNIAMOCI, MA NON STUPIAMOCI

Telegram è il *social network* preferito dai truffatori: diversamente da *whatsapp*, si possono formare gruppi senza limite di partecipanti in cui l'anonimato è assicurato. In questi gruppi i partecipanti compiono reati di ogni genere senza essere sanzionati, continuando ad agire indisturbati. Se l'illegalità non è nuova alla piattaforma, è recente lo scalpore che ha provocato la denuncia fatta sui social da ragazze vittime delle attività di uno di questi gruppi, chiamato "Stupro tua sorella". La notizia risale infatti agli inizi del mese di Aprile e riguarda nello specifico il nostro Paese: in questo gruppo circa cinquantamila utenti si scambiavano, come figurine, foto pubbliche e private di giovani ragazze, allegando i loro contatti personali. "Rendetele la vita impossibile", "Ce l'hai una formosa? Io te ne invio una di 12 anni".

I motivi sono vari: alcuni compiono il cosiddetto "revenge porn" nei confronti della propria ex fidanzata, altri lo fanno per semplice divertimento o sfogo: per loro è come un gioco in cui la donna funge da pedina, diventando l'oggetto delle loro fantasie goliardiche. È così che selfie di minorenni, hot o modificati per renderli tali, diventano merce di scambio e oggetto di dibattito di uomini di tutte le età, compresi padri di famiglia. È così che donne perdono il lavoro o vengono perseguitate dati i video che girano su di loro con i loro dati personali. Alcuni utenti colgono l'occasione per condividere consigli su come dominare le donne o addirittura le bambine, inneggiando allo stupro. Uno di loro chiede: "Come posso stuprare mia figlia senza farla piangere?" o ancora "Quale droga mi consigliate per addormentarla e fare quello che voglio?". Molti sono poi gli insulti al genere femminile: "Lo sbaglio è stato dei nostri nonni a dargli troppa libertà", "Da quando le donne parlano la nostra lingua e non abbaiano?".

Stupiti? Perché dovrete! Come affermato, la piattaforma non è nuova a questo genere di attività: già

l'anno scorso il *social* si era preoccupato di chiudere *chat* simili, ma gli utenti subito hanno trovato il modo di riunirsi in nuovi e sempre più popolati gruppi. Fortunatamente questa volta si è riusciti a risalire agli amministratori di tre delle più grandi chat e a denunciarli, grazie anche all'aiuto di personaggi influenti sui social, come Fedez e Chiara Ferragni, a cui molti si sono rivolti per permettere la diffusione della notizia, grazie alla loro popolarità. Sensibilizzare i giovani su queste tematiche è molto importante poiché questo non è un problema che riguarda "quattro sociopatici", ma è un problema culturale. È da secoli che la donna è vista

come uno strumento nelle mani dell'uomo, e ogni generazione contribuisce con le proprie azioni ed in modo diverso ad incrementare questa perversa convinzione. Proprio per questo, noi giovani possiamo fare la differenza: stare fermi a guardare per poi domandarci come sia possibile un fenomeno

del genere non cambierà nulla. Dobbiamo informarci, ascoltare testimonianze: solo così potremmo entrare nel vivo della questione e affrontarla. Nei giorni successivi all'accaduto, sui social sono stati in tanti i ragazzi a denunciare e a mostrarsi indignati, eppure quei gruppi erano popolati anche da adolescenti. Non è scontato che tutti trattino le persone come essere umani e non oggetti; che tutti sappiano che la vita di una donna vale quanto quella di un uomo e che qualsiasi atto di violenza deve essere denunciato. Per migliorare le cose c'è bisogno di una vera e propria rivoluzione nel nostro modo di pensare. Tutto ciò deve e può partire solo da ognuno di noi: dobbiamo smettere di ritenerci superiori a qualcuno, smettere di pensare di avere libertà d'azione sulle persone che ci circondano.

Se ad oggi non facciamo nulla per ribaltare l'attuale retaggio culturale, di fronte a fenomeni simili, non stupiamoci.

Sara Gattola & Francesca Insero



LA PARTE OSCURA DELLO STATO

Da qualche anno è diventata famosa la serie tv "La casa di carta", la quale parla di un criminale (il Professore) che ha il piano di realizzare la più grande rapina della storia: riuscire ad occupare la Zecca Reale di Spagna e stampare autonomamente 2400 milioni di euro. Per realizzare i propri scopi, l'uomo recluta otto persone che non hanno nulla da perdere nella loro vita. L'intento di questa banda non è solo di svaligiare l'edificio, ma di mettere in cattiva luce la corruzione della classe dirigente. In particolare nella terza stagione riescono a rendere pubblico che uno dei rapinatori, con lo pseudonimo di Rio, viene arrestato e interrogato con metodi di tortura illegali, senza un normale processo e senza la possibilità di consultare un avvocato, con l'intento di estorcergli più informazioni possibili sulla banda.

Tutte le violenze subite dal personaggio, come l'arresto stesso, sono tenute all'oscuro della stampa, dei notiziari e quindi dei cittadini, costituendo uno dei segreti di Stato. Il segreto di Stato è un vincolo giuridico che pregiudica la divulgazione di una determinata notizia dalla divulgazione al di fuori dell'ambito dei soggetti autorizzati, al fine di tutelare la sicurezza nazionale di uno Stato ponendo delle sanzioni nei confronti di chi violi tale obbligo. Si può contare una quantità enorme di informazioni racchiuse in fascicoli che, solo in Italia, se posti in fila possono superare la lunghezza di 27 chilometri. La strage di Ustica è solo uno degli episodi racchiusi in quei fascicoli, con delitti irrisolti e che, probabil-

mente, non vedranno mai giustizia. Fu un incidente aereo, avvenuto alle 20:59 del 27 giugno 1980 sopra il braccio di mare compreso tra le isole italiane di Ponza e Ustica e che coinvolse il volo di linea Douglas DC-9, partito da Bologna e diretto a Palermo. Provocò la morte di tutte le persone a bordo e, a diversi decenni di distanza, vari aspetti dell'incidente non sono ancora chiariti in maniera compiuta, a partire dalla dinamica stessa. Varie ipotesi sono state formulate nel



corso degli anni riguardo alla natura, alla dinamica e alle cause dell'incidente: una delle più battute, riguarda un coinvolgimento internazionale, in special modo francese, libico e statunitense, con il DC-9 che si sarebbe trovato sulla linea di fuoco di un combattimento aereo, venendo infine bersagliato per errore da un missile. Altre ipotesi, tuttavia meno accreditate e, alla prova dei fatti, rivelatesi inconsistenti, parlano di cedimento strutturale o di attentato terroristico (un ordigno esplosivo nella toilette del velivolo), ipotesi tuttavia smentita dalla scoperta di varie parti integre della fusoliera, quali vani carrelli e bagagliaio, che suggerivano che non vi fosse stata alcuna esplosione interna. Nel 1989 la

Commissione Stragi, istituita l'anno precedente e presieduta dal senatore Libero Gualtieri, deliberò di inserire tra le proprie competenze anche le indagini relative all'incidente di Ustica, che da quel momento divenne pertanto, a tutti gli effetti, la Strage di Ustica. Anche gli inquirenti denunciarono esplicitamente che il sostanziale fallimento delle indagini fosse dovuto a estesi depistaggi e inquinamenti delle prove, operati da soggetti ed entità molteplici, come riportano i passi introduttivi del Procedimento Penale N. 527/84 A G. I.:

«Il disastro di Ustica ha scatenato, non solo in Italia, processi di deviazione e comunque di inquinamento delle indagini. Gli interessi dietro l'evento e di contrasto di ogni ricerca sono stati tali e tanti e non solo all'interno del Paese, ma specie presso istituzioni di altri Stati, da ostacolare specialmente attraverso l'occultamento delle prove e il lancio di sempre nuove ipotesi – questo con il chiaro intento di soffocare l'inchiesta – il raggiungimento della comprensione dei fatti [...] Non può perciò che affermarsi che l'opera di inquinamento è risultata così imponente da non lasciar dubbi sull'ovvia sua finalità: impedire l'accertamento della verità. E che, va pure osservato, non può esserci alcun dubbio sull'esistenza di un legame tra coloro che sono a conoscenza delle cause che provocarono la sciagura ed i soggetti che a vario titolo hanno tentato di inquinare il processo, e sono riusciti nell'intento per anni.»

Nonostante gli anni trascorsi dal-

l'incidente, la causa della strage non è mai stata accertata. Tutti questi misteri fanno paura e il senso di ignoto porta molti cit-

tadini a non fidarsi delle Istituzioni, che dovrebbero essere dei punti di riferimento per la popolazione ma che in realtà si rivelano essere le

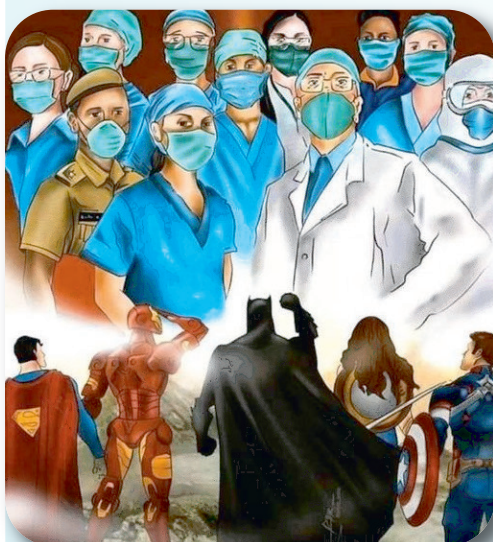
prime occultatrici di verità.

Sara Romano & Amalia Franchino

THE REAL HEROES

“Dear friends, look at the real heroes, which are emerging these days: they are not the ones who have fame, money and success, but the ones who give themselves in order to save others” said Pope Francis, during the Palm's Mass' Homily. He then calls upon the young, reminding them who the real models to follow are, the real heroes: we're not talking about the stars or the soccer players but the volunteers, the doctors and nurses which in these days are humbly caring about the others. In fact, most of the young people in Italy watch soccer. In my opinion, the fame and luxuries of soccer players are

not the real role models to follow; they get paid millions just to play a sport, follow a diet and work out, and so they allow themselves to live in luxury: cars, mansions... These are not the real role models. The true heroes, to me, are the doctors, the nurses, the health workers which, especially in this time, are saving lives and are looking after the patients risking their lives.



While doctors are fighting a very dangerous new virus and are being paid with much lower wages than soccer players, the latter are being paid absurd amounts to stay at

home. There are players who offer houses close to the hospital for the doctors these days, and some of them even decide to cut their salary and make charities to specific bodies. All Juventus players and managers, for example, have decided to cut their salaries and in particular some players such as Ronaldo, Dybala, Bonucci have decided to offer houses in Turin to doctors and volunteers. Despite these exceptions, the fact still remains that soccer players are paid a lot for having fun and play football and doctors instead work putting their lives at risk to save patients. Therefore I am in favor of the cut of

the players' wages and I would prefer that those who contribute to the health, well-being and education of society be paid more, not only in this moment of pandemic but also in the future.

Agostino Tomao

Traduzione a cura di Rocco Palermo & Sara Gattola





Piccoli Giornalisti

Anche quest'anno la redazione de "Il Liceale" è lieta di proclamare i tre articoli vincitori del Concorso giornalistico studentesco "Piccoli giornalisti", giunto ormai alla sua quinta edizione. Nonostante il periodo difficile di emergenza globale che stiamo vivendo, noi redattori ci siamo impegnati al massimo per valutare gli articoli inviatici dagli alunni delle Scuole Medie, riconoscendo l'impegno lodevole profuso da ogni singolo ragazzo o ragazza nello scrivere il proprio elaborato. Come ogni anno, nella correzione e valutazione degli articoli abbiamo potuto avvalerci della disponibilità e competenza di Federica Angeli, nota giornalista de "La Repubblica". L'emergenza sanitaria non ha reso possibile la realizzazione della classica cerimonia di premiazione dei "piccoli" giornalisti ma, nella speranza e attesa di tempi migliori, pubblichiamo qui di seguito i tre elaborati vincitori.



I classificato LA COMPAGNIA DEI PIU' FORTI

Non vedi l'ora di arrivare a quindici anni per sentirti grande, un traguardo raggiunto. Il rientro la sera è fissato ad un'ora più tarda, hai maggiore autonomia, i tuoi ti hanno comprato anche un motorino perché a scuola hai preso voti bellissimi. Insomma, la vita ti sorride, come si suol dire ... tutto procede bene. Ti senti inattaccabile ed invincibile. Esci con la tua compagnia e ti diverti. Sei un tutt'uno con i tuoi amici e per loro faresti di tutto. La mattina sei sempre contento di vederli. Il pomeriggio dopo scuola ci si incontra per una partita o per organizzare qualche altra cosa.

Un giorno ci siamo organizzati durante la ricreazione per incontrarci in piazza verso le 17:00. Non mi volevano dire il perché di quell'incontro. Doveva essere una sorpresa. Aspettavo ... aspettavo. Finalmente era giunta l'ora. Presi il motorino e arrivai in piazza. C'erano tutti: eravamo sei, forse di più, non ricordo. Avevano organizzato una gara con i motorini: menomale che l'avevo anche io. Ci stavamo divertendo, era fantastico giocare con loro. Dopo un po' de-

cidemmo di andare in un pub per mangiare un panino. Parlavamo della scuola, ma non erano un granché, nessuno di loro. Uscimmo fuori. Qualcuno per fumare, altri, come me, per prendere un po' d'aria visto che era primavera e all'interno faceva troppo caldo. Ad un tratto vedemmo passare un ra-



gazzo bassino. Aveva una faccia conosciuta ... ah sì! Era il seccione della I^F. Non lo avevo mai visto prima di allora! Di solito sta sempre chiuso in casa a studiare. I miei amici si avvicinarono a lui ed io feci lo stesso. Iniziarono a spingerlo e Francesco, il mio migliore amico, mi disse di filmare la scena. Io, come uno stupido, eseguii i suoi ordini. Lo stavano picchiando ... sì ... aveva tutta la faccia gonfia. Gli tirarono un ultimo pugno e lui rimase a terra, steso, sembrava svenuto. In quel momento non capivo nulla e

pubblicai quel video su *Instagram*. Il mattino seguente mi ricordai del video e lo cancellai subito. Adesso era come se non fosse successo nulla. Ero tornato come prima, ero quella persona tranquilla che si divertiva dopo scuola con i suoi amici. La mattina stessa, verso le 10.15, durante la ricreazione, un ragazzo mi venne vicino e mi chiese: "Ieri avete picchiato Roberto?". Io rimasi sbalordito, poi mi ricordai che lo avevo cancellato la mattina presto, ma chi era stato sveglio la sera fino a tardi lo aveva potuto vedere. Passarono i giorni ed io non diedi mai una risposta a quel ragazzo. Il video fece il giro di tutti i social a nome mio. Mi sentivo in colpa, perché io non volevo farlo. Decisi di andare a casa di Roberto. Lui mi fece entrare. Era stato gentile con me. Gli chiesi scusa e la mattinata seguente parlai con i miei amici. Dissi loro che dovevamo chiedere tutti scusa, ma non vollero proprio sentirmi. Loro erano bulli e lo stavo diventando anche io, senza rendermene conto. Volevo sentirmi grande e autorizzato a fare qualunque cosa con loro, ma io non volevo diventare un bullo. Da quel



Piccoli Giornalisti

giorno decisi di difendere quel povero ragazzo che tutti chiamavano “secchione”. Stavo con lui sempre. I miei ex compagni adesso mi avevano “puntato”, questo è l’unico termine che si può utilizzare. Mi mettevano nello zaino le cicche delle sigarette e quando mi incon-

travano mi urtavano facendo finta di cadere. Io non avevo paura, perché sapevo che loro non mi potevano fare nulla. Hanno postato foto contro di me, quello sì, ma comunque io rimanevo indifferente e la mia indifferenza li fece desistere tanto da prendere di mira un altro

ragazzo e poi un altro ancora. Alla fine tutti noi vittime ci unimmo e creammo una nostra compagnia, quella dei “più forti”.

Giusy Ionta
classe 3^AC

Scuola Media “A. De Santis”
Marina di Minturno

II classificato

LE CHALLENGE: L’ULTIMO PERICOLO DEL WEB

I social sono lo strumento più interessante e accattivante, ma allo stesso tempo insidioso e perfido per noi ragazzi, che li consideriamo indispensabili alla nostra vita. Grazie ad essi siamo costantemente connessi con il mondo stando comodamente sdraiati sul letto della nostra cameretta insieme al nostro smartphone, oggetto indispensabile e insostituibile per ognuno di noi sentendoci parte di un universo che sa rispondere alle nostre domande e sembra conoscerci meglio di chiunque altro proprio come un amico. Facebook, Instagram, Twitter, Pinterest, ma soprattutto i social di condivisione dei video YouTube ed il nuovo seguitissimo Tik Tok fanno parte della nostra vita di teenager quanto i familiari e gli amici. Un video diventa “virale” quando lo condividono milioni di persone e guadagna molti “like” in poche ore perché quello che mette in scena è divertente, impossibile, stravagante, coraggioso, surreale, scioccante o estremamente pericoloso. Così sono nate le CHALLENGE, cioè sfide in cui qualcuno deve fare uno scherzo, superare una prova che lo mette in ridicolo o che richiede coraggio. Ci sono challenge molto divertenti e innocue come lanciare il telefono in aria e riuscire a farsi un selfie al volo, mangiare una caramella dal gusto orrendo senza sputarla, bere un litro di latte al cioccolato senza fermarsi e senza vomitare. Alcune di queste challenge, come la “ice bucket challenge” che consiste nel buttersi addosso un secchio di acqua ghiacciata, sono state usate da personaggi famosi come l’ex presidente degli USA Obama per raccogliere fondi per malattie o per altre attività benefiche. Purtroppo però le sfide più seguite ed imitate sono quelle pericolose, come l’ultimissima diffusa su Tik Tok e chiamata “SKULLBREAKER CHALLENGE” che letteralmente significa

“SFIDA SPACCACRANIO”. Il nome di questa challenge diventata immediatamente virale superando il milione di visualizzazioni, ci fa subito capire che si tratta di qualcosa di pericoloso e infatti lo è perché consiste in una sfida in cui due ragazzi invitano un terzo, che non sa le loro intenzioni, ad imitare i loro saltelli alternati e coordinati a ritmo di musica e quando tocca a lui i due complici stroncano il suo saltello con uno sgambetto combinato da entrambi. Il ragazzo, colto di sorpresa, cade all’indietro sbattendo la testa e la schiena violentemente a terra. Dal video si vede chiaramente che il ragazzo vittima della sfida non si alza più da terra perché purtroppo ha perso conoscenza. I rischi di questa sfida sono molti e gravi: arresto cardiaco, trauma cranico, fratture delle vertebre, degli arti e del cranio, emorragia, perdita della vista, paralisi, morte. Nonostante ciò questo video è stato molto imitato ed ha fatto svariate vittime prima che Tik Tok lo rimuovesse considerandolo non appropriato e pericoloso. [...]

Sofia Grazia Lombardi
classe 3^AD

Scuola Media “A. De Santis”
Marina di Minturno

Continua a leggere sul nostro sito
www.liceoalbertiminturno.it/illiceale
scansiona il CODICE QR!





Piccoli Giornalisti

III classificato

LA ROULETTE RUSSA

Negli ultimi anni fra i giovani sta crescendo sempre più una tendenza particolare: la roulette russa. Si tratta di un gioco d'azzardo, potenzialmente letale e suicida. Il gioco consiste nel far ruotare velocemente il tamburo di un revolver, nel quale è contenuto un proiettile, puntarlo verso la propria testa e premere il grilletto. Se la camera di scoppio è vuota, si fa di nuovo ruotare il tamburo in senso orario e si ripete l'operazione finché il colpo va in canna; quando il colpo è stato sparato si fa girare di nuovo la pistola. Il numero di proiettili nella rivoltella può sempre variare, a patto che ci sia sempre almeno una o più camere vuote. Esso deriverebbe dalla similitudine col gioco d'azzardo della roulette, in cui si fa girare una ruota, e si scommette su quello che sarà il risultato.

Un tragico suicidio è stato quello di Matthew Minkler, 17 anni, il cui corpo è stato rinvenuto in una casa disabitata, in Nevada, dove lui e dei suoi amici si erano ritrovati per trascorrere la serata insieme, prima che si verificasse la tragedia. Le indagini da parte della polizia sono nate in modo casuale, con l'inseguimento di una Mercedes rubata; dalla quale dopo uno schianto, che ne aveva arrestato la corsa, sono fuggiti alcuni ragazzi, tra i quali Jaiden Caruso e Kody Harlan, con una rispettiva età di 16 e 17 anni. Questi ultimi due sono stati arrestati e, solo dopo essere stati messi sotto pressione, hanno

raccontato una storia sconcertante alla quale entrambi avevano preso parte, insieme ad altri amici. I due ragazzi confessarono di aver partecipato ad una sessione di roulette russa in cui uno dei componenti del gruppo, per l'appunto Matthew, sarebbe rimasto ucciso dopo essersi sparato un proiettile in testa. Spaventati, i ragazzi sarebbero poi fuggiti, senza però riuscire a spiegare agli agenti il motivo per il quale avessero deciso di non



chiamare i soccorsi o la polizia. Forse Matthew è morto davvero a causa della roulette russa, o forse c'è qualcosa di più sotto... L'episodio ci fa riflettere. Giochi del genere ci sono sempre stati, anche ai tempi dei nostri nonni. Giovani che cercano il brivido nell'alcol, nella macchine da guidare ad alta velocità, nel tentare di attraversare i binari della stazione. Ci deve essere per forza qualcosa che accade a livello neurologico. Secondo gli studiosi viene liberata adrenalina dal surrene a seguito dell'attivazione ipotalamo-ipofisaria. In sostanza ciò accade a tutte le età: ci divertiamo sulle montagne russe o quando un aereo decolla, quando ci buttiamo da uno scoglio

particolarmente alto e la cosa è connaturata alla natura umana ma, se un adulto riesce a riconoscere la soglia del "non ritorno" un adolescente no. Ed è questa consapevolezza che ci fa pensare alla fragilità dei giovani, non solo quelli di oggi ma quelli di sempre.

Un adolescente non ha ancora raggiunto un'individualità consapevole, un'individualità caratterizzata da fermezza, propositi, decisioni, ed è qui che entra in gioco la famiglia. La famiglia è il primo giaciglio in cui trova posto il nostro sonno, il primo calore ricevuto, il luogo di "uno scambievole appagamento di desideri". Si perché, i nostri genitori ci desiderano fortemente alla nascita, ci attendono, ci accolgono con calore, giochi, vezzeggiamenti. All'inizio è tutto bello, facile, naturale.

La difficoltà arriva dopo, quando diventiamo degli enti a sé stanti, degli individui pensanti. E' in questo momento che ciò che ci legava un tempo deve rimanere saldo. I genitori, l'ambiente in cui viviamo devono trasmetterci valori, interessi, amore per ciò che si fa, dalla scuola allo sport, agli interessi più svariati. Solo mantenendo il nostro spirito legato ad un interesse, ad una passione, ad uno scopo in una parola ad un SOGNO potremo dire di essere pronti a giocare al GIOCO DELLA VITA nel modo più sano.

Alessia Graziano e Leda Laracca
 classe 3^D
 Scuola Media "A.De Santis"
 Marina di Minturno

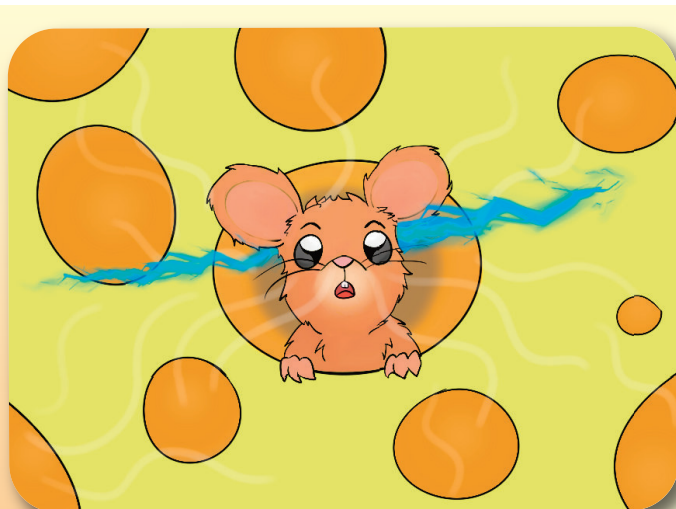
UN ALLEATO DEL NOSTRO BENESSERE: L'OLFATTO

L'olfatto è uno dei sensi più sviluppati ed usati in natura, basti pensare alle innumerevoli quantità di specie animali che ne fanno uso per cacciare o per identificare se un territorio appartiene ad un contendente. Anche alcuni esseri umani, vivendo in biomi con vegetazione molto alta, hanno sviluppato in maniera accentua questo senso: la tribù dei Desana, cacciatori della foresta amazzonica, si affidano soprattutto all'olfatto per procacciare il cibo o per individuare animali pericolosi.

Del resto anche nelle odierne e sviluppate città, il nostro naso garantisce la nostra incolumità, avvertendoci di un'eventuale fuoriuscita di gas o di un cibo avariato. Una volta tranquilli però, senza odori, non potremmo garantirci uno dei piaceri più grandi della vita: il cibo. Infatti, si è dimostrato che circa il 70/75% del gusto deriva proprio dall'olfatto; questo, inoltre, ci aiuta anche a compiere una dieta variegata, la quale, secondo il neuroscienziato Yale Gordon Shaperd, ha contribuito all'evoluzione della nostra civiltà.

In un mondo senza odori, mancherebbero anche i cattivi odori che ci aiuterebbero a convivere meglio con gli altri, infatti non sentiremmo ad esempio il loro sudore o il loro alito pestilenziale, ma ci sarebbero anche aspetti negativi. Tutti sappiamo il tanfo proveniente dalla spazzatura imputridita; ecco, pensate se non lo riuscissimo a sentire... l'immondizia si riverirebbe nelle strade, conviverebbe con noi e, oltre a mancare il rispetto per l'articolo 674 sulla "violenza olfattiva", causerebbe molteplici malattie.

Ma... non è tutto! Senza l'olfatto nascerebbero anche altri problemi: soffriremmo di insonnia e di deficit della memoria. Esperimenti sui topi hanno dimostrato che il passaggio d'aria dalle narici produce degli impulsi elettrici nel nostro sistema nervoso, che si propagano fino all'ippocampo (zona del cervello che trasforma



le informazioni dalla memoria a breve termine, alla memoria a lungo termine), per fissare i ricordi. Allora, che ben venga l'olfatto: il poter distinguere una fetta di patata da una mela, che alla vista e al gusto sembrerebbero uguali; che ben vengano le birre "saporite", il cui odore ti fa intendere l'alimento con cui sono state macerate; che ben vengano le essenze di profumo che ci rendono più desiderabili dalle ragazze!

Giulio Migliozi



LO SAPEVI CHE...

Sapere come funzionano i meccanismi della mente umana è da secoli l'obiettivo di scienziati e filosofi.

Pur non avendo ancora le risposte a tutte le domande, è comunque possibile conoscere molte interessanti stranezze dell'organo più complesso e misterioso del nostro organismo.

Vi proponiamo quindi alcune curiosità, sperando possano suscitare interesse e consapevolezza.

CIÒ CHE INDOSSIAMO INFLUENZA LA NOSTRA MENTE?

1

Affrontare la giornata con i vestiti che più ti fanno sentire bene non è solo una buona abitudine per la nostra autostima, ma anche per la nostra produttività! Dallo studio della professoressa Karen Pine dell'Università di Hertfordshire si è scoperto come...

ANNOIARSI È IMPORTANTE PER LA NOSTRA MENTE?

2

La maggior parte delle cose che impariamo non le ricordiamo per un consapevole e intenzionale sforzo di memorizzazione, ma piuttosto per l'interesse e lo stimolo che queste hanno generato nella nostra mente. È quindi...

SE QUALCOSA CI EMOZIONA LO RICORDIAMO MEGLIO?

3

“Con lui non ci si annoia mai”. Ogni giorno bramiamo di trascorrere più tempo possibile senza annoiarci, usiamo tutti gli oggetti che conosciamo per evitare questa sensazione, vista come una condizione di malessere.

In realtà...

...indossare una maglia di *Superman* comporti negli studenti universitari un effettivo aumento delle loro prestazioni scolastiche. La Professoressa attribuisce il fenomeno ad un effetto “priming”, secondo cui i nostri processi mentali e le nostre percezioni sono influenzati dal significato simbolico che attribuiamo inconsapevolmente ad uno stimolo che abbiamo appena visto, in questo caso sulla nostra *t-shirt*. Per di più, nel periodo di lockdown legato all'emergenza coronavirus, molti psicologi consigliano di curare il modo in cui ci vestiamo per ridurre la possibilità di sentirsi ansiosi o depressi.

1

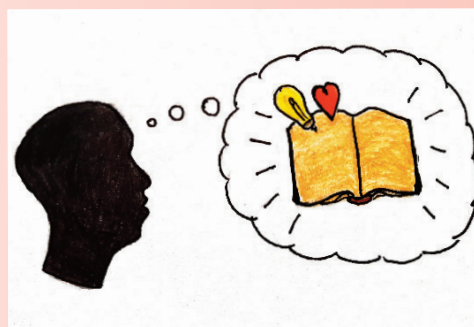


...per questo che studiare una materia che ci piace ci risulta più facile, poiché probabilmente leggendo quelle informazioni ne rimaniamo affascinati e colpiti. Dunque, un metodo per riuscire ad imparare con facilità anche materie che non ci incuriosiscono a primo impatto potrebbe essere quello di associare un argomento ad un'immagine carica emotivamente!

2

...così facendo, non stiamo lasciando spazio alla nostra mente per riposare, divagare e stimolare i processi cognitivi. La noia è “uno stato d'animo di diffusa irrequietezza che circonda il più assurdo e paradossale dei desideri, il desiderio di un desiderio” (Adam Phillips) ed è ciò che ci consente di inventare: è dimostrato da vari studi infatti, come quello della dottoressa Sandi Mann della University of Central Lancashire, che la noia è un ingrediente fondamentale per il corretto funzionamento dei processi creativi. Fermarci a riflettere, accogliendo questo momento di pausa, può diventare anche un esercizio d'introspezione importante per conoscerci e far emergere aspetti di un talento nascosto, le proprie preferenze o specifiche attitudini.

3



IL GIOCO DI LOLLO

Il principio della legalità è spesso oggetto di violazioni che generano disagio e inquietudini soprattutto nei giovani. Come si può promuovere la cultura della legalità per formare cittadini consapevoli?

Ne sa qualcosa Federica Angeli che di fronte al silenzio che annebbiava la città d'Ostia, assediata dai *clan*, ha reagito impugnando la penna. La giornalista di cronaca nera racconta nel suo libro "Il gioco di Lollo" come possa apparire la mafia agli occhi di un bambino, il suo, che all'età di solo otto anni ha dovuto scoprire, insieme ai fratelli minori Alessandro e Viola, cosa significasse avere una scorta, essere minacciati di morte, umiliati, perseguitati. Ciò che è messo più in evidenza non è l'omertà calata su Ostia, ma il coraggio

di una madre a difendere tutti i cittadini onesti, oltre che i propri figli. È il filo conduttore che lega persone diverse come Lorenzo Coluzzi e il figlio di Roberto Spada. Il primo è stato educato a osservare i principi di uguaglianza e libertà e a perseguire le proprie idee e credenze, rispettando sempre il pensiero altrui. Mentre il secondo, sin dalla precoce età, è vissuto in un ambiente ostile, riconoscendo come unica e vera realtà il mondo dei suoi familiari, fatto di menti chiuse, in cui vivere vuol dire sottomettere e sopravvivere, o addirittura morire, essere sottomesso. A

tal proposito nel suo romanzo, Angeli riporta parte dell'ordinanza datata 4/02/2017, in cui viene trascritta, parola per parola, la conversazione intercettata dalle forze dell'ordine tra Roberto Spada e suo figlio; dopo aver chiesto al bambino se sapesse in quale casa abitasse Federica Angeli, il capo-clan insulta la giornalista per gli articoli scritti contro la famiglia Spada, accusata ne "la Repubblica" di associazione a delinquere di stampo mafioso e della commissione di altri crimini, incluso l'omicidio. Sentendo il padre pronunciare quelle parole, il bambino ripeté gli stessi insulti, con lo stesso odio e disprezzo che mostrò Spada nell'emettere quelle sentenze. Nonostante queste differenze, i due bambini hanno una caratteristica comune: entrambi, prendendo come riferimento i propri genitori, si comportano come un loro riflesso, uno sputando veleno seguendo le orme del padre, l'altro

inizialmente scettico sull'esistenza della mafia. Infatti, ciascuno di noi, fin dall'infanzia, sceglie una figura-guida da ammirare e imitare; ne è una prova evidente l'atteggiamento di Christian, personaggio dal nome fittizio che ne "Il gioco di Lollo" è un compagno di classe di Lorenzo delle elementari. Proprio come aveva fatto la madre prima di lui, Christian, insieme ad altri bambini, giudicava la madre di Lorenzo un'infame per ciò che scriveva sul giornale, attribuendole anche altri nomignoli dispregiativi. Ma nel pronunciare gli insulti, Christian si mostrava solo come un amplificatore delle voci che circolavano su Federica Angeli, inconsapevole della reale gravità delle parole ripetute, né tantomeno del loro vero significato. Se ne pentirà

solamente quando il maestro Matteo, notando il clima di ostilità della classe nei confronti di Lorenzo, decise di raccontare del coraggio di una giornalista nel voler svelare la verità non solo a Ostia, ma al mondo intero, nel voler denunciare attraverso le sue parole tutti quei delinquenti che fino a quel momento erano l'anti-Stato e che pretesero di ottenere tutto ciò che volevano e non gli apparteneva. Quella giornalista era Federica Angeli che, nonostante le minacce, le persecuzioni e la paura di dover proteggere la sua famiglia da qualcosa che potesse essere più grande

del suo coraggio, impugna ancora la sua penna e grida sempre più forte dietro di essa i nomi di chi tutt'oggi ostacola la vita ad Ostia. Il tutto è incorniciato dal gioco fittizio della villa che successivamente diventerà il gioco di Lollo. Grazie alla finzione di voler partecipare a un gioco a premi con in palio una villa, la scrittrice è riuscita a proteggere i suoi figli dalla morsa mortale della paura, sconfiggendola coraggiosamente con il sorriso. Tuttavia, pur mostrandosi divertita e partecipe al gioco, Federica Angeli non ha potuto nascondere al mondo intero la verità: la temeraria giornalista di nera e giudiziaria, ammirata dai suoi figli come l'eroica protettrice di Ostia che lotta contro le tenebre dell'"uomo-Mafia", indossa in realtà una maschera. Dietro tutta quella risolutezza a vincere la battaglia di Ostia, la determinazione a sconfiggere il nemico comune della città, si nasconde una persona



proprio come un essere vivente soffre la stanchezza di chi si carica troppo a lungo di un peso troppo grande per essere supportato da uno solo, il disagio di dover assumere volti diversi a seconda della persona con cui si parla. Ma soprattutto Federica Angeli sente la paura; il terrore che i suoi obiettivi feriscano le persone a lei care o addirittura le uccidano; l'ansia di poter instillare a sua volta questo stesso timore angoscioso in chi le sta vicino. Forse è proprio la paura in Federica Angeli a sciogliersi nel coraggio irrisolto di chi continua a difendere ottusamente i principi in cui crede, di chi conosce la verità e sente il dovere di urlarla al mondo intero, non solo per garantire un posto migliore per i suoi figli, ma anche per risvegliare un'intera città dalle falsità su cui si radicano le sue fondamenta. Il primo ad accorgersi delle lacrime nascoste della giornalista è stato proprio Lollo, il figlio maggiore, il quale fin dalla sua prima inchiesta con la madre ha sentito quel tremore tipico di qualcosa che gli avrebbe cambiato presto la vita. Lorenzo non riusciva a spiegare esattamente quel presentimento, fino a quando non chiese alla madre "chi" fosse la mafia, sospettando si trattasse di una persona. Alla risposta della scrittrice, il bambino rimase perplesso: non riusciva a capire come "Mafia" potesse far del male a un'intera città, violando la legge, senza che lo Stato ne prendesse provvedimenti. Fino a quel momento Lorenzo era vissuto in una sorta di utopia, fatta di principi sani, giusti e inviolabili che regnavano su un mondo basato su un'ordinata convivenza civile, e ogni cittadino rispettava l'altro al fine di preservare questa convivenza. Un mondo ideale che potrebbe essere il nostro mondo se non si fosse abbassato ad obbedire a una normalità



basata su principi malsani, quali l'omertà e il fatalismo dinanzi alle ingiustizie. È, infatti, questa stessa passività a divorare progressivamente la nostra convivenza civile, in quanto nata dal bisogno di ognuno di rispondere unicamente ai propri interessi, ignorando le difficoltà altrui. Non ci si rende conto che la combinazione fatale tra acquiescenza e rassegnazione è in realtà l'inizio di una nuova era del terrore, fondata sulla paura instillata da generazione in generazione di dover "sopravvivere". In questo senso, l'intreccio tra cronaca nera e analisi emotiva fa sì che "Il gioco di Lollo" assuma un'efficacia persuasiva particolare, trasformando la narrazione della cronaca stessa in ricerca di criteri generali di vita, chiamata ad ispirare l'esistenza individuale e sociale. Ognuno di noi può iniziare a cambiare il mondo e incominciare a "vivere", pur non avendo i mezzi. Basti pensare a Federica Angeli, una delle giornaliste italiane più conosciute nel panorama nazionale per i suoi articoli di nera e giudiziaria, insignita di diversi premi per il suo impegno nella lotta alle mafie e che solo disponendo di una penna e della volontà di fare giustizia ha contribuito all'arresto di 32 esponenti del clan Spada, accusati di associazione a delinquere di stampo mafioso. "Certo, loro hanno le pistole, io invece sono a mano disarmata, ho solo la parola e la penna per combatterli. Ma sono troppo curiosa di vedere come va a finire" (da "Il gioco di Lollo", F. Angeli, 2019).

Annalisa Serio

SEGUICI ANCHE SU



Facebook

Il Liceale dell'Alberti



Instagram

illiceale



YouTube

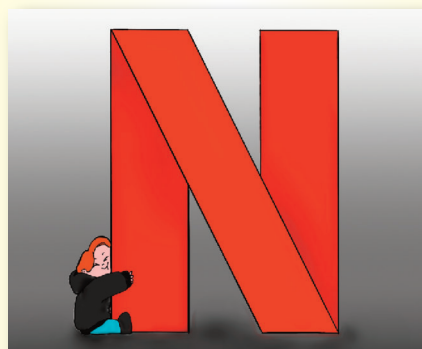
Il Liceale dell'Alberti

“I AM NOT OKAY WITH THIS”

“I’m not okay with this” è una serie tv tratta dalla graphic novel “Carry” di Charles Forsman, ideata da Jonathan Entwistle e Christy Hall. La protagonista è Sydney, una ragazza che vive in una piccola cittadina statunitense con la madre e il fratellino, frequenta il liceo ed è affiancata dalla sua migliore amica Dina. La sua vita cambia radicalmente dopo la morte del padre: sente di avere qualcosa in sospeso con lui, suicidatosi senza neanche lasciare un messaggio, è sempre in conflitto con la madre e percepisce un continuo senso di inadeguatezza e rabbia. Durante il corso della serie si analizzano i vari aspetti dell’adolescenza, vista come un periodo di cambiamento, non sempre facile da affrontare, soprattutto nel caso della protagonista, che sente di non avere il controllo della sua vita, sia a causa dei suoi poteri sia riguardo alla sua vita normale. La questione irrisolta col padre, i sentimenti che non riesce a gestire e comprendere e la rabbia creano in lei una tensione sempre crescente che esploderà poi alla fine della storia, dove perderà

completamente il controllo e sarà costretta a scendere a patti con se stessa.

“I’m not okay with this” punta a creare un effetto nostalgia. Oltre a essere ambientata negli anni ’80, la serie combina due elementi tipici dell’epoca: l’*horror* nello stile di Stephen King e le commedie romantiche. Si punta infatti a riprendere stereotipi e *clichè* e a rivoluzionarli, a volte sfruttando appunto l’elemento soprannaturale.



Inoltre è interessante è il ribaltamento dei punti di vista che si ha a metà narrazione, dove lo spettatore si distacca dal punto di vista di Sydney, per concentrarsi sugli altri personaggi e analizzare la visione dei fatti dalla loro prospet-

tiva.

La serie però presenta dei punti deboli. Uno di questi è proprio l’inserimento dei *clichè*, che possono risultare poco originali e ripetitivi, oltre a presentare delle somiglianze con un’altra serie tv rilasciata precedentemente su Netflix, “The End of the F***ing World”, sempre ideata da Jonathan Entwistle e tratta da una *graphic novel* dello stesso autore di “Carry”. Questa similitudine si spiega per il fatto che le due storie sono ambientate nello stesso universo, ma questi elementi possono risultare ripetitivi e annoiare lo spettatore. Un altro difetto consiste nell’inserimento del colpo di scena finale a chiusura della stagione. La serie dà troppo poche spiegazioni allo spettatore per permettersi di lasciare il finale sospeso, rendendolo anticlimatico e lasciando sottintendere l’uscita di una seconda stagione, che, si spera, darà maggiori chiarimenti sulla vicenda a coloro che hanno apprezzato la serie e che hanno intenzione di continuare a seguirla.

Caterina Cioffi



I Talenti dell’Alberti in quarantena registrano People help the people della cantante britannica Birdy: un messaggio di speranza e solidarietà per tutti! Vedi il video sul canale Youtube del Liceale!

da sinistra: Sara Gattola, Giorgio Ciccolella, Alessia Fiengo, Camilla Avitabile, Giorgia Gagliardi, Rosamaria D’Acunto, Rocco Palermo, prof. Tomassi, Valeria Napolitano, Ludovica Corelli